

Economia Marche 8



Società editrice il Mulino

Economia Marche 8

a cura di

Valeriano Balloni

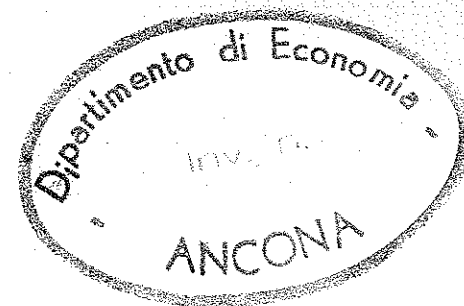
Paolo Pettenati

Giacomo Vaciago

(Facoltà di Economia e Commercio, Ancona)

«Economia Marche»
è una pubblicazione promossa
dalla Fondazione Aristide Merloni,
Fabriano

PRESENTAZIONE



In questo numero di *Economia Marche* sono riportate alcune fra le più significative relazioni presentate alla riunione di studio su *I problemi dei paesi a sviluppo tardivo* tenuta ad Ancona nei giorni 30 giugno e 1 luglio 1980.

A questa riunione di studio — promossa dalla Facoltà di Economia e Commercio di Ancona, dall'ISTAO, e dalla Fondazione Merloni — hanno partecipato studiosi di numerosi paesi europei ed esperti delle principali organizzazioni internazionali (ONU, CEE, OCSE).

Il tema generale affrontato nella riunione di Ancona riguarda i problemi tipici dei paesi "di sviluppo più recente" (PSR) e le loro necessarie strategie di crescita che non possono seguire il sentiero percorso dai paesi "di sviluppo più antico" (PSA). Questi problemi sono definiti nella relazione introduttiva di Fuà¹. Secondo questo studioso i PSR presentano minori livelli di reddito pro capite e, in particolare, sono caratterizzati da difficoltà ad occupare il loro potenziale di lavoro, da forti disuguaglianze di produttività, e da inflazione e squilibri di bilancia dei pagamenti maggiori che nei PSA. Tali problemi non possono essere risolti in pochi anni, né è possibile un generale allineamento con i modelli dei PSA. Occorre dunque una strategia di sviluppo per i PSR che tenga conto delle caratteristiche che li differenziano dai PSA: diffusione — e non concentrazione — delle risorse, per stimolare alla "modernizzazione" molte imprese; incentivi all'occupazione e non a più elevate intensità di capitale; adeguamento alle disuguaglianze di produttività fra le diverse imprese. Le politiche economiche e, più in generale, il ruolo dell'operatore pubblico dovrebbero dunque essere riformulati.

¹ I risultati completi della sua ricerca sono presentati in G. Fuà, *Problemi dello sviluppo tardivo in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1981.

Al ruolo del settore pubblico, in questi paesi, è dedicata l'ampia relazione di Fakiolas. Numerosi sono i problemi ai quali i meccanismi del libero mercato non sono in grado di dare una risposta e ciò giustifica l'attività svolta dal settore pubblico. D'altra parte, proprio nei paesi "di sviluppo più recente" l'efficienza del settore pubblico è modesta, sia nel campo della pubblica amministrazione sia nel campo delle imprese pubbliche. C'è dunque la necessità, da un lato, di aumentare l'efficienza del settore pubblico e, dall'altro lato, di espanderne l'intervento soprattutto nei settori relativi all'impiego delle risorse naturali e al miglioramento della qualità di vita.

A queste conclusioni di Fakiolas possono essere accostati i suggerimenti di Sampedro per una rivitalizzazione delle aree rurali che caratterizzano i paesi europei "periferici". Occorre infatti evitare che l'aspirazione, tipica dei PSR, di raggiungere i livelli di vita dei PSA impedisca il mantenimento di condizioni di complementarietà. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda le attività rurali, che non devono essere considerate come attività "inferiori" rispetto a quelle industriali. Per conservare ai PSR una loro individualità e un loro "stile di vita", è però necessario, con opportuni interventi, garantire condizioni di vita soddisfacenti nelle aree rurali.

Le tre successive relazioni prendono in esame alcuni problemi posti dall'industrializzazione. Vazquez Barquero esamina alcuni caratteri della dipendenza tecnologica di alcuni paesi sud-europei che si trovano tuttora nella fase cosiddetta di "transizione" del loro sviluppo industriale. In particolare, si sottolinea come il cambiamento delle tecnologie sia stato principalmente introdotto nei settori dinamici dalle grandi imprese (acuendo così le distanze nella produttività dei settori tradizionali) e in parte trasferito dai paesi più sviluppati. L'autore conclude, infine, evidenziando la crescente dipendenza tecnologica straniera ed i rischi che questa comporta nel prosieguo dello sviluppo.

Courlet e Judet considerano l'esperienza dei cosiddetti paesi "semi-industrializzati", una ventina di paesi che negli ultimi dieci anni hanno avuto i più alti tassi di crescita della produzione industriale. Si tratta di un'esperienza che presenta aspetti paradossali rispetto alla tradizionale teoria dello sviluppo economico: in questi paesi si ha un ruolo trainante esercitato dalle multinazionali e dalla produzione per l'esportazione, ma allo stesso tempo si sviluppano le imprese nazionali e il mercato interno.

Amoroso e Olsen considerano, in sintesi, l'esperienza della

politica industriale in Italia, Portogallo, Spagna. Nonostante in questi paesi si siano avviate politiche di programmazione, gli Autori negano che si possa parlare di uno sviluppo industriale pianificato. Né c'è stato un problema di "eccessivo" intervento pubblico rispetto al quale è opportuna una rivalutazione dell'economia di mercato. Piuttosto, vi sono state politiche concepite male ed una organizzazione amministrativa debole ed inefficiente.

Infine, la relazione di Söcan commenta le trasformazioni in atto nel processo di sviluppo della Jugoslavia. L'obiettivo dominante è quello di raggiungere progressi nel campo della innovazione tecnologica, con una politica industriale selettiva. Questa soluzione è privilegiata rispetto a quella di proseguire una strategia di crescita sostanzialmente autarchica.

Le argomentazioni svolte nell'incontro di studio di Ancona, ed in parte riproposte dalle relazioni contenute nel presente volume, testimoniano le maggiori difficoltà che si trovano oggi ad affrontare i paesi, come l'Italia, la Spagna, il Portogallo ed altri che avviano oggi il loro sviluppo economico, la loro modernizzazione. Tuttavia, come dice Fuà nelle sue conclusioni, le caratteristiche ed i problemi che differenziano i processi di crescita dei PSR dai PSA meritano ancora adeguate riflessioni analitiche.

"È ovvia responsabilità degli studiosi appartenenti ai PSR curarne l'approfondimento".

INDICE

GIORGIO FUA, *Problemi dei paesi di sviluppo recente: cenni introduttivi*

p. 7

1. Livelli di reddito. - 2. Caratteristiche strutturali. - 3. Diagnosi e prognosi. - 4. Ricerca di una strategia. - 5. Risvolti internazionali dello studio sui Psr. - Allegato A: Pil per abitante. - Allegato B: Caratteristiche proprie delle fasi iniziali dello sviluppo. - Allegato C: Occupazione. - Allegato D: Disuguaglianza della produttività tra le imprese. - Allegato E: Come lo sviluppo tardivo genera disuguaglianza di produttività tra le imprese e difficoltà di occupazione.

ROSSETOS FAKIOLAS, *I fallimenti del mercato e il ruolo del settore pubblico nell'attività economica: il caso dei paesi meno sviluppati nell'Europa OCSE*

29

1. Introduzione. - 2. Il cambiamento delle priorità sociali nei Psr. - 3. Una valutazione generale della performance del mercato. - 4. I limiti del mercato nei Psr. - 5. La dimensione relativa del settore pubblico. - 6. La dimensione ottimale e l'efficienza nel settore pubblico. - 7. Previsioni sui cambiamenti istituzionali e generali negli anni Ottanta. - 8. Conclusioni.

JOSÉ LUIS SAMPEDRO, *Qualche idea sul ruolo delle attività rurali nei paesi europei*

61

1. Paesi sostitutivi o paesi complementari? - 2. Il dualismo. - 3. L'obiettivo primario. - 4. Riequilibrare il dualismo. - 5. La struttura rurale. - 6. I modi di agire. - 7. Il motto finale.

ANTONIO VAZQUEZ BARQUERO, *Dipendenza tecnologica e sviluppo di transizione: il caso dei paesi sud-europei*

73

1. Premessa. - 2. Tecnologia e sviluppo di transizione. - 3.

Alcuni fatti circa il trasferimento della tecnologia nei paesi sud-europei. - 4. I contratti di trasferimento della tecnologia. - 5. Trasferimento della tecnologia straniera e multinazionali. - 6. Tecnologia, dipendenza e dualismo: osservazioni conclusive.

CLAUDE COURLET E PIERRE JUDET, *Paradossi e vantaggi della "semi-industrializzazione"*

p. 93

1. Dalla Corea ai nuovi paesi industriali. - 2. La semi-industrializzazione. - 3. Un fenomeno di "zone franche"? - 4. Un processo di crescita stimolato dalle multinazionali? - 5. I paesi semi-industrializzati: paradossi e vantaggi.

BRUNO AMOROSO E OLE JESS OLSEN, *Sviluppo industriale e politica industriale in Italia, Portogallo e Spagna: un profilo*

101

LAJZE SÖCAN, *Sulla trasformazione qualitativa dello sviluppo (il caso della Jugoslavia)*

105

PROBLEMI DEI PAESI DI SVILUPPO RECENTE: CENNI INTRODUTTIVI

di Giorgio Fuà

1. LIVELLI DI REDDITO

Nell'ambito dell'Europa OCSE ci sono sensibili differenze di reddito procapite da paese a paese. Le posizioni più basse della scala sono occupate dai sei paesi che hanno iniziato il loro "sviluppo economico moderno" (nel senso di Kuznets) solo verso l'anno 1900 o successivamente.

Nel seguito della relazione mi riferirò a questi sei paesi con il termine "paesi di sviluppo più recente" (abbreviato PSR); a tutti gli altri paesi dell'Europa OCSE con il termine "paesi di sviluppo più antico" (PSA).

Ordinando i PSR secondo il PIL per abitante, troviamo al livello più alto l'Italia (tuttavia nettamente inferiore ai PSA); poco più in basso la Spagna, l'Irlanda e la Grecia; poi con notevole distacco il Portogallo e con ulteriore distacco la Turchia.

Le posizioni relative in termini di PIL per abitante, secondo le incerte statistiche storiche di cui disponiamo, non appaiono soggette nel lungo periodo a grandi mutamenti, a partire dal momento in cui ciascun paese è uscito dalla stazionarietà "pre-moderna" ed è entrato nello sviluppo economico moderno. Per esempio, l'Italia dal 1900 ad oggi ha visto bensì ridursi notevolmente il suo distacco relativo dal Regno Unito, ma ha mantenuto circa invariato quello rispetto alla maggior parte degli altri PSA.

Comunque il forte distacco di reddito che permane tra paesi come l'Italia o la Spagna e i PSA non ha più, ai livelli e nelle condizioni attuali, effetti drammatici sul grado di soddisfazione dei bisogni essenziali in senso fisiologico, come invece aveva effettivamente 80 anni fa; oggi la durata media della vita è uguale in Italia, in Spagna e nei PSA.

Qualche statistica che illustra le affermazioni di questo paragrafo si trova nell'Allegato A.

2. CARATTERISTICHE STRUTTURALI

Ad un confronto sistematico delle strutture economiche risulta tutta una serie di punti per i quali tutti i PSR si discostano nello stesso senso (anche se in misura variabile) dalla media dei PSA. Questi caratteri differenziali dei PSR sono classificabili in due gruppi.

Un primo gruppo comprende caratteri per i quali i PSR, pur distinguendosi dai PSA quali sono oggi, somigliano ai PSA quali erano in passato, quando si trovavano ancora nelle fasi iniziali del loro sviluppo. Possiamo quindi parlare di caratteristiche proprie delle fasi iniziali dello sviluppo; una di esse è la percentuale ancora relativamente alta dell'agricoltura sull'occupazione totale e molte altre sono elencate nell'Allegato B.

Un secondo gruppo comprende caratteristiche che non ebbero precedenti nella storia passata dei PSA, o non assunsero in quei paesi una forma così generalizzata ed accentuata come la assumono oggi nei PSR. Possiamo quindi parlare di caratteristiche proprie dei "ritardatari".

Esse si possono compendiare in tre punti:

1. Tutti i PSR dimostrano una cronica difficoltà a trovare una occupazione regolare per il loro potenziale di lavoro, nel senso che i tassi specifici di attività (almeno quali risultano dalle statistiche ufficiali, cioè escludendo la "economia sommersa") risultano o molto bassi o rapidamente declinanti o al tempo stesso molto bassi e rapidamente declinanti (tale è il caso dell'Italia). Alcuni dati illustrativi sono esposti nell'allegato C. È notevole che anche quando, in un passato abbastanza recente, tutti i PSR ebbero un periodo prolungato di forte emigrazione netta, il deflusso non sia bastato ad eliminare la difficoltà di occupazione intesa nel senso qui definito.

2. I PSR presentano una forte disuguaglianza di produttività non solo tra i grandi rami di attività e le diverse zone, ma anche tra le singole imprese all'interno di una data industria e zona. Alcune illustrazioni statistiche sono date nell'allegato D.

3. Nella crisi mondiale degli anni '70 tutti i PSR presentano tassi di inflazione più gravi della media dei PSA. Sembra di poter rilevare che anche la tendenza agli squilibri della bilancia dei pagamenti ed a quelli della finanza pubblica sia più forte tra i PSR che tra i PSA.

3. DIAGNOSI E PROGnosi

L'allegato E suggerisce una interpretazione dei meccanismi per cui lo sviluppo tardivo porta con sé le caratteristiche compendiate nel paragrafo precedente. Tale interpretazione pone l'accento sul fatto che nei PSR le imprese capaci di sfruttare tutte le risorse della tecnologia moderna (e quindi di allinearsi sui livelli di produttività più alti) non sono totalmente assenti, ma sono presenti in misura insufficiente per occupare tutta la forza lavoro potenzialmente disponibile. Resta quindi uno spazio per le imprese che hanno livelli di produttività, e pertanto anche di retribuzioni, inferiori. Dalla consistenza di livelli molto diversi, e dall'operare di potenti effetti di dimostrazione, risulta però un complesso di tensioni che spingono via via fuori mercato i posti di lavoro a bassa produttività, più rapidamente di quanto cresca la capacità di fornire occupazione ad alta produttività.

L'aumento dei posti di lavoro ad alta produttività non può essere accelerato a volontà. Ci sono molti vincoli, il più stringente dei quali è probabilmente il fatto che le strutture organizzative-imprenditoriali crescono e si trasformano solo gradualmente. Anche il capitale fisico, di cui i PSR hanno oggi una disponibilità per abitante molto inferiore ai PSA, richiede tempi lunghi per poter essere accumulato. È vero che il ricorso al risparmio ed all'impresa esteri possono allentare questi vincoli, ma in misura limitata, specialmente se ci si riferisce a un paese grande come p. es. l'Italia o la Turchia. Viene qui opportuno un richiamo all'esperienza storica illustrata nell'allegato A, che mostra come la riduzione dei divari di reddito tra paesi sia sempre stata un'operazione lenta.

Fatti tutti i conti, è prevedibile che anche nella più rosea delle ipotesi prima di alcuni decenni non potremo avere in nessuno dei PSR occupazioni con produttività allineata sui PSA per l'intera forza di lavoro, amenoché questa sia frattanto ridotta da un'ulteriore caduta dei tassi di attività e/o dall'emigrazione.

In questa prospettiva, una strategia di sviluppo tutta concentrata verso l'obiettivo di riallineare presto le condizioni di produzione e di vita per l'intera popolazione sui modelli dei PSA (conformemente al corrente slogan: *rattrappage, catching up*) potrebbe avere solo due risultati: (a) di conseguire quell'obiettivo solo in apparenza, essendo frustrata in sostanza dalla formazione ed espansione dell'economia sommersa; (b) di conseguirlo a prezzo della riduzione dell'occupazione e, in definitiva, della popolazione.

Poiché non sono esiti desiderabili, va studiata in alternativa

una strategia che accetti realisticamente la coesistenza di più livelli di produttività ed amministri questo "dualismo" o "pluralismo" nel migliore dei modi.

4. RICERCA DI UNA STRATEGIA

Il tentativo di delineare una strategia di sviluppo con le caratteristiche da ultimo indicate è stato avviato recentemente in un rapporto OCSE e sarà proseguito nel seguente convegno.

Tra i temi che dovranno essere discussi, elenco qui di seguito cinque punti ripresi dal citato rapporto OCSE. Mi limiterò alla enunciazione delle questioni in termini molto sintetici, rinviando al rapporto OCSE per indicazioni più concrete.

1. L'operatore pubblico influenza — ad esempio attraverso i piani d'investimento del settore pubblico, l'incentivazione degli investimenti privati, la politica della ricerca e della formazione, etc. — la ripartizione delle risorse tra due compiti alternativi: (a) quello di accelerare l'ulteriore sviluppo delle imprese più moderne, che coincidono in larga misura con quelle dotate di più alta intensità di capitale e di organizzazione più complessa e (b) quello di promuovere i primi passi della massa delle altre imprese sulla via della "modernizzazione". L'effetto di dimostrazione dei PSA spinge a favorire la destinazione (a), cioè la "concentrazione" delle risorse su una minoranza di occupati anziché la loro diffusione. La convenienza della ripartizione attuale va riesaminata alla luce della diagnosi di cui al punto 4.

2. Finché il lavoro tenderà ad essere sovrabbondante nel paese ed il capitale scarso, vanno rimessi in discussione tutti quegli interventi, fiscali ed altri, che abbassano il costo del capitale relativamente al lavoro e che quindi incentivano le produzioni a più alta intensità di capitale.

3. Considerando la velocità limitata con cui possono essere create nuove capacità organizzative-imprenditoriali e nuovo capitale, si deve fare il possibile per mettere a frutto quella parte della capacità produttiva esistente che opera a basso livello di produttività, come si verifica in ampi settori della piccola impresa e dell'agricoltura e nelle zone di abbandono. È infatti estremamente improbabile che se tale capacità viene lasciata andare in malora per effetto del gioco delle forze spontanee — invece di essere rivitalizzata con politiche appropriate — l'occupazione che va per-

duta in questi settori possa trovare pieno compenso nella creazione di nuova occupazione altrove.

4. Anche se si riuscirà ad invertire l'attuale inclinazione delle politiche di sviluppo verso la "concentrazione" e ad attenuare per questa via la disuguaglianza della produttività tra le imprese, è improbabile che quest'ultima possa venire eliminata. In questa situazione una disuguaglianza dei livelli del costo del lavoro tra le imprese è probabilmente inevitabile. Rifiutarsi di prenderne atto può solo peggiorare le cose ed occorre invece concepire una politica per amministrare questa disuguaglianza e compensarne gli inconvenienti.

5. Sotto la spinta dell'effetto di dimostrazione proveniente dai PSA l'operatore pubblico finisce spesso con l'adottare obiettivi più ambiziosi di quanto consentano le limitazioni inerenti alla macchina amministrativa di cui dispone ed alle condizioni locali. Vari aspetti dell'attuale politica, per esempio in materia di armonizzazione fiscale, meritano un attento esame sotto questo angolo.

5. RISVOLTI INTERNAZIONALI DELLO STUDIO SUI PSR

Con questa relazione ho cercato di mettere in evidenza che i PSR hanno in comune una serie di caratteristiche e di problemi che li differenziano dai PSA e che non sono stati ancora sufficientemente approfonditi.

È ovvia responsabilità degli studiosi appartenenti ai PSR curarne l'approfondimento. Il lavoro avrà maggiori probabilità di successo se sapremo svolgerlo in stretta collaborazione tra i diversi PSR. Il fatto di collaborare può servirci non solo ad attingere a più esperienze e più energie, ma anche a superare complessi di timidezza e comportamenti ingiustificatamente mimetici nei riguardi dei PSA.

Per finire, è bene sgomberare il terreno dalla preoccupazione che attirando l'attenzione sulle differenze esistenti tra PSR e PSA si rechi pregiudizio alla collaborazione internazionale, a cominciare dalla collaborazione in seno alla CEE. La preoccupazione è infondata perché una organizzazione comunitaria che ignorasse deliberatamente le differenze di capacità e di bisogni esistenti tra le parti per imporre a tutte il medesimo cliché sarebbe destinata a fallire. Per avere successo una comunità deve saper riconoscere quali sono le differenze di fatto ed ammettere politiche corrispondentemente differenziate, curando tuttavia — e qui sta la sua

funzione precipua — che le diverse politiche risultino tra loro compatibili.

ALLEGATO A: PIL PER ABITANTE

La fig. A-1 mostra il livello del PIL per abitante in tutti i paesi dell'Europa OCSE, ad eccezione di quelli con meno di 400.000 abitanti. Per l'Italia è adottata la valutazione precedente le revisioni pubblicate dall'ISTAT nel 1979. Il PIL è misurato per tutti i paesi in unità equivalenti di potere di acquisto reale, derivate dalle ricerche di Kravis. I paesi sono ordinati da sinistra a destra in senso decrescente, secondo il loro livello di reddito per abitante. Ogni paese è rappresentato da un rettangolo, la cui base è proporzionale all'ammontare di popolazione.

La tab. A-1 mostra nella sezione sinistra due misure alternative del PIL per abitante. La prima, esposta nelle colonne 1 e 2, è ottenuta convertendo le valutazioni nazionali al corso corrente dei cambi: permette pertanto di confrontare i livelli di reddito dei vari paesi secondo il rispettivo potere di acquistare valuta estera. L'altra misura, esposta nella colonna 3, è quella già presentata nella tab. A-1 ed ottenuta convertendo le valutazioni nazionali in base agli indici di potere d'acquisto derivati da Kravis. Essa permette dunque di confrontare i livelli di reddito dei vari paesi secondo il rispettivo potere di acquistare beni e servizi entro i confini. La sezione destra della tavola presenta la vita media attesa alla nascita.

La fig. A-2 dà una visione schematica dell'andamento delle posizioni relative di alcuni paesi fin dagli ultimi decenni del secolo XIX. I segmenti di retta sono tracciati in modo da congiungere pochi punti-cardine: l'anno d'inizio dello "sviluppo economico moderno" (nel senso di Kuznets) in ciascun paese, le viglie delle due guerre mondiali e il 1976. Nel caso della Spagna, in luogo della vigilia della seconda guerra mondiale è sembrato opportuno considerare due punti-cardine corrispondenti rispettivamente alla vigilia della guerra civile ed al termine dell'intervallo di rovina e ristagno economico seguito alla guerra stessa. Dalla figura nel suo insieme emerge che i paesi considerati, una volta iniziata la crescita, si sono mossi nel lungo periodo a un passo non molto diverso da paese a paese, salvo il caso del Regno Unito che cresce molto più lentamente e del Giappone che cresce molto più rapidamente degli altri.

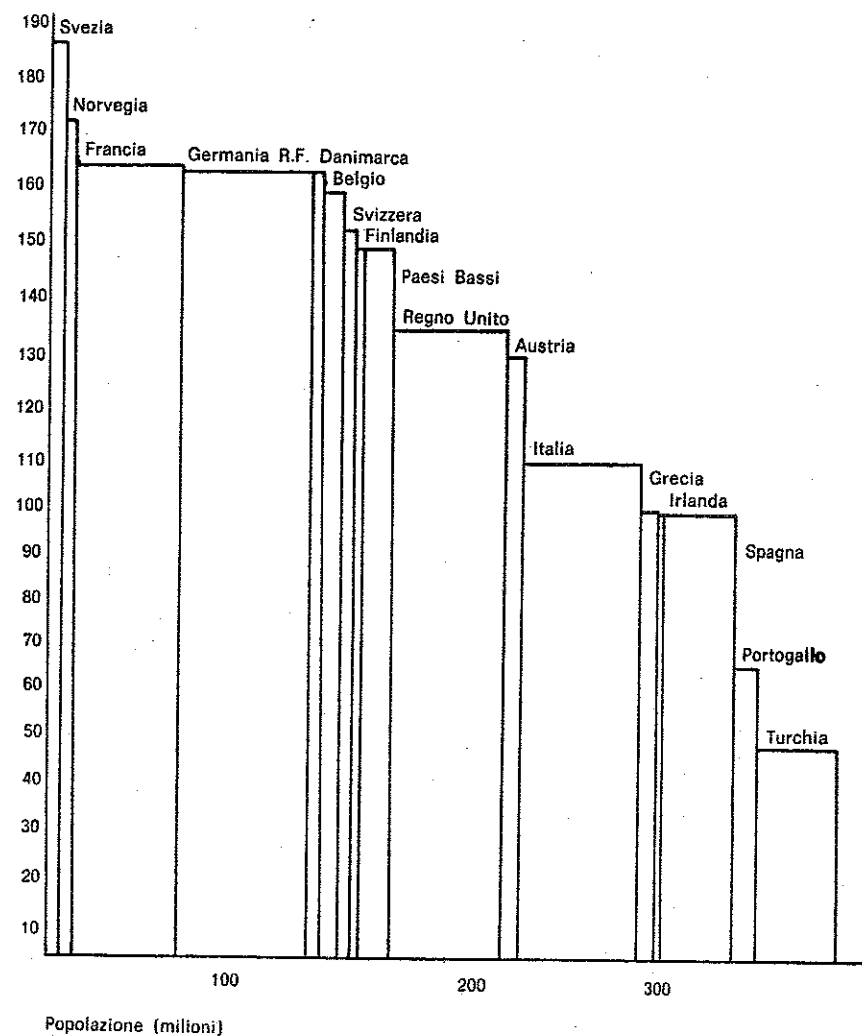


FIG. A-1. PIL per abitante 1976 misurato in potere d'acquisto reale (Italia = 100).

TAB. A-1. PIL per abitante e vita media.

	PIL per abitante nel 1976			Vita media nel 1975
	(1) In .000 \$ USA al cambio corrente	(2) Idem Italia = 100	(3) In potere di acquisto reale Italia = 100	
Grecia	2,4	80	89	72
Irlanda	2,5	82	89	71
Italia	3,0	100	100	72
Portogallo	1,6	53	59	69
Spagna	2,9	94	89	72
Turchia	1,0	33	42	61
Media PSR	2,4	78	80	69
Media PSA	6,2	205	151	72

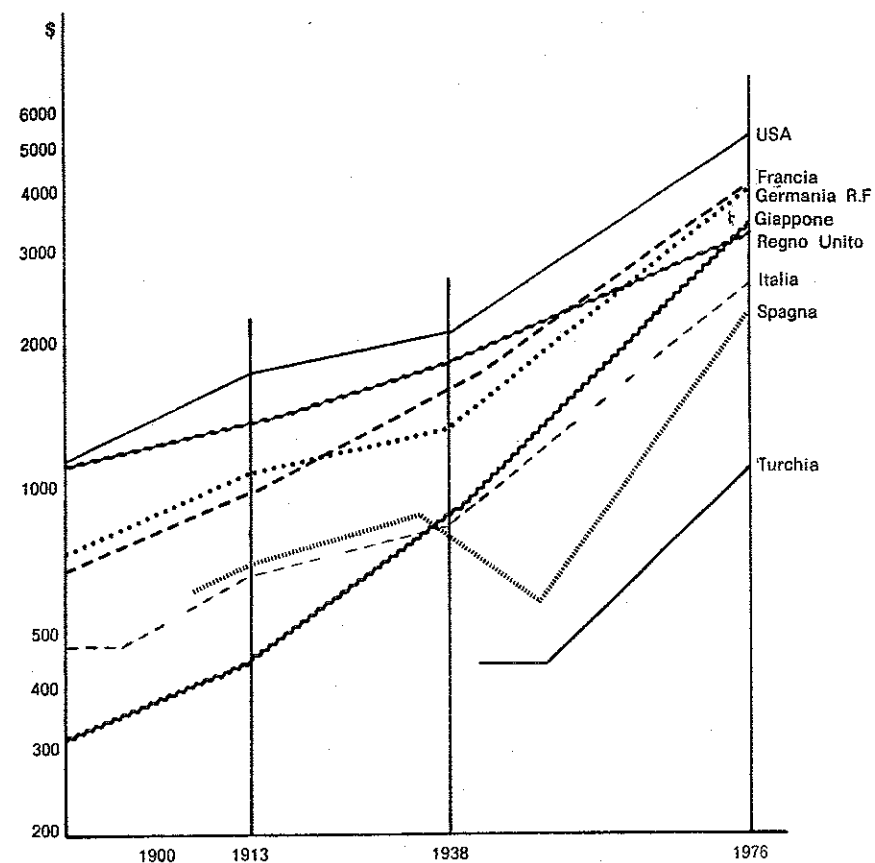


FIG. A-2. PIL per abitante misurato in potere d'acquisto reale (dollari USA del 1970).

ALLEGATO B: CARATTERISTICHE PROPRIE DELLE FASI INIZIALI DELLO SVILUPPO

Quello che segue è un elenco di aspetti per i quali l'attuale esperienza dei PSR è simile all'esperienza passata dei PSA pur non essendone un'esatta replica:

1. basso prodotto per abitante e basso prodotto per occupato
2. bassa dotazione di capitale per abitante
3. alta percentuale dell'agricoltura sul totale sia dell'occupazione, sia del prodotto
4. bassa percentuale dell'industria manifatturiera e corrispondente alta percentuale delle costruzioni sull'occupazione e sulla produzione industriale
5. bassa percentuale dell'industria meccanica sul totale dell'occupazione e della produzione manifatturiera
6. alta percentuale dei lavoratori indipendenti sull'occupazione totale
7. alta percentuale delle imprese di piccolissime dimensioni sull'occupazione totale
8. forti differenze nel livello di prodotto per occupato tra l'agricoltura (che ha il livello più basso), l'industria, i servizi (i quali ultimi hanno il livello più alto)
9. alta percentuale del consumo privato sul PIL
10. alta percentuale dell'alimentazione sul consumo privato
11. forte spostamento di popolazione dalle aree rurali verso le città
12. varie manifestazioni di forte disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, oltre quella che già risulta dal punto 8.

ALLEGATO C: OCCUPAZIONE

La tabella C-1 mostra il rapporto percentuale tra le forze di lavoro e la popolazione in età lavorativa. Risulta che tutti i PSR salvo la Turchia hanno un rapporto più basso che i PSA per i due sessi considerati insieme e per la popolazione femminile considerata isolatamente. L'Italia e la Grecia hanno un rapporto notevolmente basso anche per la popolazione maschile.

La tabella C-2 fornisce un bilancio della popolazione e dell'occupazione per il periodo 1962-1975. Risulta che tutti i PSR hanno avuto un incremento naturale nettamente superiore alla media dei PSA, ma hanno avuto anche una notevole emigrazione ed in

TAB. C-1. Forze di lavoro in percentuale della popolazione di età 15-64 nel 1975.

	M	F	M+F
Grecia	83	31	56
Irlanda	92	34	63
Italia	81	31	56
Portogallo	94	32	61
Spagna	88	33	60
Turchia	93	53	74
Media PSR	87	37	62
Media PSA	87	51	68

TAB. C-2. Impiego dell'incremento demografico dal 1962 al 1975. Tassi annui per 10.000 abitanti.

Aumento della popolazione residente (a)								
	Saldo naturale	Saldo migratorio	Popolazione totale	Di cui: popolazione occupata (b)			Popolazione non occupata	Variazione assoluta media annua del rapporto % tra occupati e popolaz. totale
				Agricoltura	Industria e servizi	Totale occupati		
Grecia	87	—34	53	—62	44	—18	71	—38
Irlanda	121	—44	77	—31	25	— 6	83	—32
Italia	82	—11	72	—41	26	—15	87	—42
Portogallo	82	—41	41	—38	20	—18	59	—33
Spagna	106	—10	96	—40	65	25	71	—12
Turchia	—	—	250	— 8	60	54	196	—50
Media PSR	—	—	118	—33	44	11	107	—33
Media PSA	46	18	64	—18	26	8	56	—19

(a) temporaneamente assente.

(b) militari esenti.

definitiva l'incremento effettivo ha fortemente superato quello dei PSA solo in Spagna e (molto più gravemente) in Turchia. Nel Portogallo c'è stato addirittura un decremento fino al 1974, compensato poi nel 1975 dall'afflusso dei rimpatriati provenienti dalle ex-colonie. Tutti i PSR salvo la Turchia hanno avuto una perdita di posti di lavoro nell'agricoltura molto più grave che i PSA. D'altra parte essi hanno creato posti di lavoro negli altri settori

in misura generalmente non minore che i PSA, ma il saldo netto tra posti creati e posti perduti è risultato positivo solo in Spagna e Turchia. Per esempio in Italia il numero complessivo delle persone occupate su ogni 10.000 abitanti è diminuito di 15 unità all'anno, mentre è aumentato di 8 unità nella media dei PSA. L'ultima colonna della tavola fornisce un'altra indicazione, di carattere sintetico, sui risultati dell'evoluzione: mostra di quanti punti è diminuito annualmente il rapporto, espresso in decimillesimi, tra occupati e popolazione totale. Solo la Spagna tra i PSA ha avuto una diminuzione inferiore alla media PSA; tutti gli altri hanno avuto una diminuzione molto più grave.

ALLEGATO D: DISUGUAGLIANZA DELLA PRODUTTIVITÀ TRA LE IMPRESE

La mia relazione fa riferimento alla distribuzione delle singole imprese secondo il livello di produttività globale dei fattori ed afferma che tale distribuzione è più disuguale nei paesi di sviluppo più recente. Una illustrazione diretta di questa affermazione è disponibile soltanto per quanto riguarda il confronto tra aree di sviluppo più recente ed aree di sviluppo più antico all'interno del nostro paese. Si veda la figura D-1, basata su recenti ricerche di M. Crivellini. Nell'osservare la figura, va tenuto presente che l'andamento delle curve di distribuzione è probabilmente meno significativo nei due tratti estremi. Risulta che la disuguaglianza della produttività è minima nell'Italia Nord-Occidentale (andamento della curva più prossimo all'orizzontale) e massima nell'Italia Meridionale. Le altre due ripartizioni hanno una posizione intermedia.

Per quanto riguarda il confronto tra paesi diversi, sono disponibili solo illustrazioni indirette della tesi affermata nella relazione. Non sono infatti accessibili al momento informazioni comparative a livello di singola impresa o stabilimento ed è giocoforza limitarsi ad utilizzare le informazioni a livello di classi di stabilimenti distinti secondo le dimensioni. Inoltre mancano informazioni comparative sulla produttività globale e bisogna contentarsi di quelle sul prodotto per occupato e/o sulla retribuzione media. Ho già spiegato in altre sedi come questi elementi di conoscenza si inquadrino nella mia diagnosi e la confortino. Alcune di queste informazioni sono presentate nelle figure D-2 e D-3 (basate sulle ricerche di R. Mazzoni) e nella tabella D-1.

La D-2 mostra che gli stabilimenti più piccoli rappresentano

una quota più forte dell'occupazione manifatturiera complessiva in quelli, tra i paesi esaminati, che hanno iniziato a svilupparsi più recentemente.

La D-3 mostra che i due paesi di sviluppo più recente, tra quei pochi per cui è stato possibile raccogliere dati comparabili, cioè Italia e Giappone, presentano il maggior dislivello di prodotto per occupato tra gli stabilimenti piccolissimi e quelli di 200-499 addetti. I due paesi di sviluppo più antico, cioè Regno Unito e Stati Uniti, non presentano sensibili dislivelli. La Germania è in posizione intermedia. Va avvertito che l'andamento delle curve oltre la dimensione 200-499 è poco significativo.

La D-4, infine, raccoglie informazioni sui dislivelli di prodotto per occupato e di retribuzione media secondo la dimensione degli stabilimenti, estese ad un maggior numero di paesi ma non sempre omogenee da paese a paese.

Le varie statistiche riportate mettono tutte in luce la posizione peculiare del Giappone che, pur avendo una "anzianità" di sviluppo ed un reddito procapite superiore all'Italia, ha caratteristiche "dualistiche" altrettanto accentuate. A differenza dell'Italia, il Giappone ha avuto però un andamento brillante dell'occupazione. Ciò significa che è riuscito ad amministrare vantaggiosamente il suo dualismo?

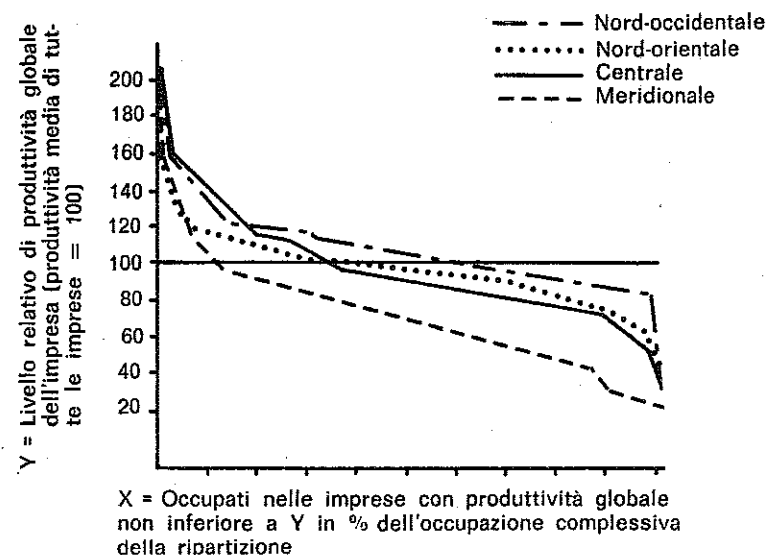


FIG. D-1. Divario della produttività globale dei fattori tra le imprese del campione Mediocredito 1973.

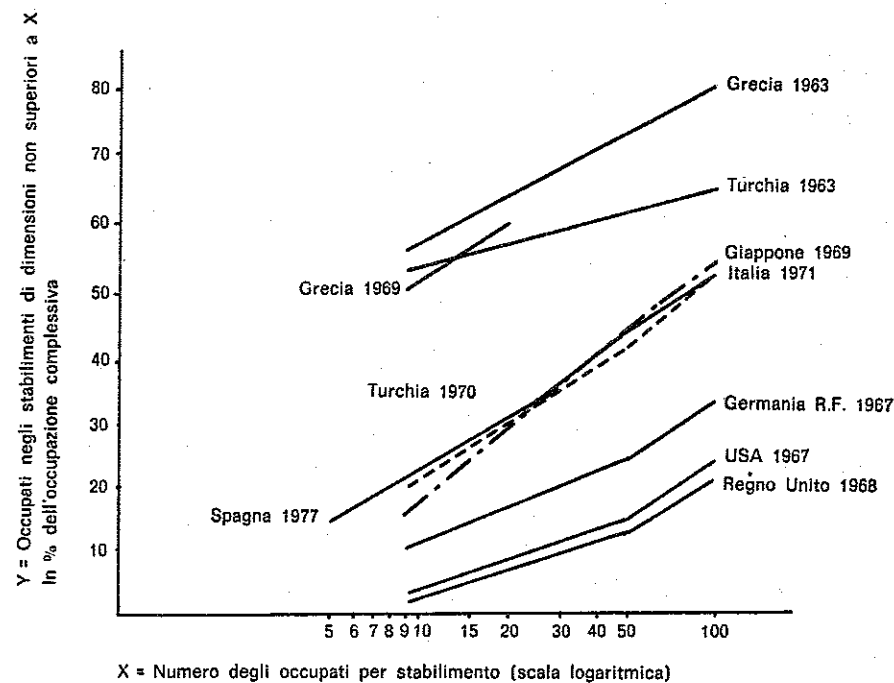


FIG. D-2. Occupazione manifatturiera secondo la dimensione degli stabilimenti.

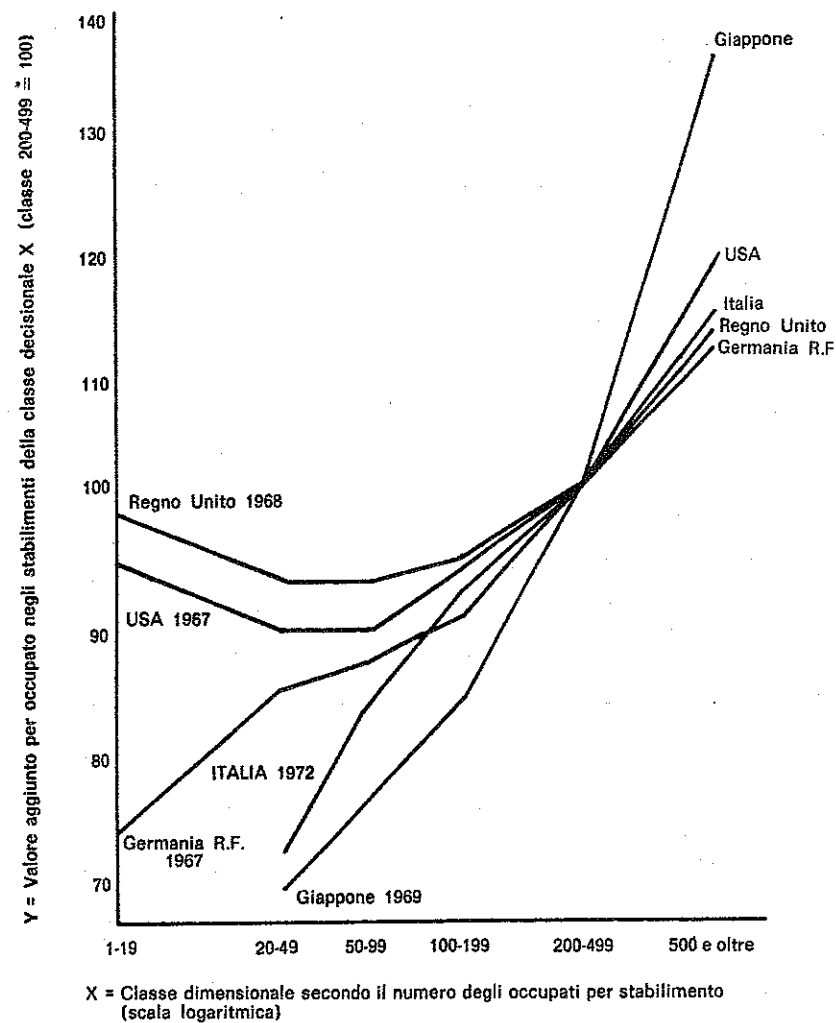


FIG. D-3. Valore aggiunto per occupato nell'industria manifatturiera secondo la dimensione degli stabilimenti.

TAB. D-1. *Informazioni varie sui dislivelli di produttività e di retribuzione tra gli stabilimenti manifatturieri di diversa dimensione.*

Paesi	Anni	Classi dimensionali confrontate (numero di occupati per stabilimento)	Livello medio rilevato nella classe inferiore in % di quello della classe superiore	
			Valore aggiunto per occupato	Retribuzione per dipendente
Reg. Un.	1968	20-49 / 200-499	92	95
USA	1967	20-49 / 200-499	94	96
R.F.T.	1967	20-49 / 200-499	83	85
Giapp.	1969	20-49 / 200-499	66	—
Italia	1972	20-49 / 200-499	69	65
Spagna	1974	1-50 / 51 e oltre	39	—
Grecia	1969	10-19 / 20 e oltre	36	—
Turchia	1970	1- 9 / 10 e oltre	21	41

ALLEGATO E: COME LO SVILUPPO TARDIVO GENERA DISUGUAGLIANZA DI PRODUTTIVITÀ TRA LE IMPRESE E DIFFICOLTÀ DI OCCUPAZIONE¹

Divario di capacità e reddito e dualismo delle produttività e dei salari

Il più basso livello di reddito del PSR rispetto al PSA può essere attribuito a molti fattori, che vanno da una minore dotazione di capitale pro capite (sia capitale produttivo che infrastrutture sociali) a un minor livello medio di istruzione (in particolar modo tecnologica) e, in molti casi a un più basso standard di efficienza dell'apparato pubblico.

Oltre a ciò, alcuni PSR hanno una dotazione di risorse naturali particolarmente scarsa.

Comunque, in questa sezione mi concentrerò su di un singolo fattore, e cioè la capacità organizzativa e imprenditoriale disponibile a livello di impresa.

Questo fattore merita una speciale attenzione, perché generalmente agisce come la strozzatura più stringente sulla crescita

¹ Si riporta qui di seguito, in traduzione, alcune pagine della bozza di rapporto che G. Fuà ha recentemente presentato alla OCSE sotto il titolo *Problems of lagged development in OECD Europe: A study of six countries*.

della capacità produttiva e perché spiega le peculiarità del dualismo riscontrato nei PSR².

Nei paesi che iniziarono a svilupparsi per primi, la struttura produttiva ebbe il tempo di evolversi gradatamente e di mantenersi al passo con l'accumulazione del patrimonio mondiale di conoscenze tecnologiche, che a sua volta procedeva per gradi.

Per giunta, il raccordo tra evoluzione delle conoscenze ed evoluzione della capacità di utilizzarle funzionava anche in modo reciproco, dato che la nuova tecnologia era in larga misura prodotta in quegli stessi paesi, almeno in parte come risposta ai bisogni che in essi erano maggiormente sentiti.

Perciò i PSA si ritrovano ad avere un gran numero di imprese "moderne", capaci cioè di giocare sull'intera gamma di tecnologie materiali e sociali offerte dall'attuale patrimonio mondiale di conoscenze.

Tali imprese costituiscono in questi paesi un fronte grande abbastanza per assorbire tutta, o quasi tutta, l'offerta locale di lavoro e di capitale.

Un quadro completamente diverso è offerto da quei paesi che si aprirono alla modernizzazione solamente dopo che la frontiera delle nuove conoscenze tecnologiche disponibili a livello mondiale aveva distanziato di molto quelle tradizionali.

Questi paesi iniziano con l'avere solamente alcune imprese capaci di trarre vantaggio da tutta la gamma della tecnologia moderna. Se le condizioni saranno favorevoli, questi nuclei di organizzazione produttiva moderna si estenderanno e propagheranno un poco alla volta fino a coprire l'intera economia, ma in ogni caso un tale processo è soggetto a molteplici limitazioni, incluso il fatto che le strutture organizzative hanno bisogno di un certo periodo di tempo per potere crescere.

Nel frattempo, il fronte delle imprese moderne nei PSR resterà ristretto e potrà assorbire solo una frazione dell'offerta locale di lavoro e di capitale.

Rimane perciò nei PSR un ampio spazio per quelle imprese che non sono ancora in grado di sfruttare tutte le risorse della moderna tecnologia (imprese "premoderne").

Si può notare come le limitazioni incontrate da queste imprese nella capacità di realizzare cambiamenti (spesso dovute alla con-

² Il resto di questo paragrafo si basa su G. Fuà, *Sviluppo ritardato e dualismo*, in AA.VV., *Retribuzioni produttività e prezzi*, a cura di P. Alessandrini, Bologna, Il Mulino, 1978.

duzione familiare, alle piccole dimensioni e alle abitudini tradizionali) siano probabilmente più forti per quanto riguarda i cambiamenti sul piano manageriale che quelli sul piano tecnico-ingegneristico.

Bisogna vedere ora, come tutto ciò si rifletta sulla produttività e sulle retribuzioni dei fattori.

Nei PSA, poiché tutte le imprese hanno (tendenzialmente) una uguale capacità di spostarsi da una tecnologia e da un tipo di produzione ad un altro, secondo la convenienza, e devono inoltre competere tra loro nella provvista del capitale e della manodopera, i saggi di profitto e i saggi di salario delle diverse imprese devono tendere a livellarsi - anche tramite un aggiustamento nei prezzi dei prodotti.

Ciò equivale a dire che la produttività globale dei fattori (misurata su base netta e ai prezzi correnti) tende ad essere uguale in tutte le imprese³.

D'altro canto nei PSR, ove operano fianco a fianco imprese moderne e premoderne, poiché queste ultime sono in grado di dominare soltanto una parte delle conoscenze tecnologiche a disposizione delle prime, e si trovano quindi ad avere un campo di manovra più limitato nella scelta delle opportunità produttive, è poco probabile che riescano a cogliere quelle opportunità che consentono di realizzare saggi di remunerazione dei fattori elevati quanto quelli delle imprese moderne.

Ciò equivale a dire che nei PSR la produttività globale dei fattori non tende a livellarsi completamente come nei PSA, ma le imprese moderne tendono ad avere una produttività più alta di quelle premoderne.

La minor produttività globale delle imprese premoderne comporta che in esse o il lavoro o il capitale o entrambi i fattori otterranno un saggio di remunerazione più basso che nelle imprese moderne e sembra che in generale sia il lavoro a sopportare la gran parte se non la totalità della differenza⁴.

³ Quanto sopra è estremamente semplificato: per ulteriori chiarificazioni G. FUA, *Sviluppo economico e dualismo*, cit.

⁴ Studi empirici riguardanti l'Italia sembrano indicare in effetti che le imprese di piccole dimensioni, sebbene tendano ad avere una relativamente bassa produttività totale dei fattori unita ad un relativamente basso saggio di remunerazione del lavoro, tendono ad avere al tempo stesso un relativamente alto saggio di remunerazione del capitale impiegato. La correlazione inversa è alquanto marcata. Ciò comunque non implica necessariamente che il saggio di remunerazione conseguito dalle attività nette (cioè il profitto) sia parimenti elevato, poiché l'onere connesso al finanziamento esterno si può pensare sia più gravoso per quelle imprese che per altre.

Naturalmente, quanto affermato sopra, si basa su di un modello estremamente semplificato della realtà. In essa, infatti, non notiamo una separazione così netta tra i due tipi di impresa; troviamo invece, nei PSA come nei PSR, che la massa delle imprese esistenti è distribuita in modo continuo su un'ampia gamma di livelli di produttività.

Ma è significativo che recenti ricerche⁵ mostrino che la curva di distribuzione delle imprese secondo il livello di produttività differisce sistematicamente tra i due insiemi di paesi nel senso che i divari di produttività tra le imprese tendono ad essere più marcati nei PSR.

Effetti di dimostrazione e difficoltà di occupazione

Il livello delle retribuzioni associato alla più elevata produttività delle imprese moderne diventa presto un'aspirazione generalizzata all'interno dei PSR.

Lo stesso vale sia per i livelli di consumo sia per i modelli di vita e di lavoro. L'effetto di dimostrazione proviene sia dalle aree "moderne"⁶ all'interno degli stessi PSR che dai circostanti PSA, e si propaga velocemente per effetto della penetrante azione dei *mass-media* e della facilità di spostamento. Contribuiscono a ciò i movimenti migratori su larga scala e il turismo, così come le campagne di vendita a livello mondiale rivolte ai consumatori, ed eventualmente anche certe rappresentazioni semplicistiche degli ideali europei ("siamo tutti uguali").

L'effetto di dimostrazione agisce più rapidamente nell'elevare le aspirazioni che nell'elevare le capacità. Diventa comune che i giovani preferiscano aspettare piuttosto che accettare lavori che non sono consoni alle loro aspirazioni, anche se c'è la possibilità che tale attesa sia destinata a durare indefinitivamente. Prende piede la tendenza che i lavoratori dipendenti chiedano salari che le imprese premoderne stentano a poter pagare senza che i loro prodotti perdano competitività rispetto a quelli delle imprese moderne favorite da una maggiore produttività, e/o a quelli di paesi meno sviluppati che hanno un livello salariale più basso, con il risultato che le imprese premoderne sono costrette ad abbandonare il mercato.

⁵ Cfr. Allegato D.

⁶ Come pure da certe aree dove è il monopolio, piuttosto che un'elevata produttività, a causare alti profitti. È il caso questo, almeno in alcuni PSR, delle banche.

Vi è un numero crescente di lavoratori in proprio che abbandonano occupazioni poco remunerate senza averne prima trovato altre meglio remunerate; altri ancora lavorano fino alla pensione, ma giunto quel momento non hanno successori che vogliano sostituirli nella gestione del negozio o dell'azienda agricola.

In alcuni casi la scomparsa di un lavoro fa sì che ne scompaiano altri e tale effetto cumulativo porta allo spopolamento di intere aree, in particolar modo di quelle rurali.

Il risultato di tutto ciò è l'emigrazione e/o aumento nel numero delle persone a carico della comunità.

Lo Stato Assistenziale contribuisce a questo processo offrendo al potenziale di lavoro in eccesso possibilità di "parcheggio" — per esempio attraverso l'estensione della scolarizzazione, del pensionamento e di altre forme di trasferimento — e spingendo ancora più in alto i livelli di aspirazione con la formulazione di piani di sviluppo e programmi sociali che risulteranno poi illusori.

Due complicazioni che aggravano il processo qui delineato devono ancora essere menzionate.

Primo: in alcuni PSR certi posti di lavoro considerati come non accettabili dalla popolazione locale, finiscono per essere occupati da immigranti che provengono da paesi più poveri. In questo caso il risultato dell'effetto di dimostrazione non è quello di far sì che tali lavori scompaiano, bensì quello di avere al tempo stesso difficoltà di occupazione per i nativi e occupazione aggiuntiva per gli stranieri. Ci possono essere motivi per considerare queste situazioni con apprensione, in particolare nel caso che la comunità ospitata finisca con l'essere completamente identificata con occupazioni giudicate degradanti, perché ciò non può non condurre alla lunga a tensioni sociali tra essa e la comunità ospitante.

Secondo: in alcuni PSR, mentre gli *standards* ufficiali riguardanti salari, sicurezza sociale, regolamentazione del lavoro e così via sono fissati a un livello troppo alto rispetto alla capacità produttiva del settore premoderno, è tacitamente tollerato un mercato del lavoro parallelo (lavoro "nero") in cui queste norme sono evase.

In tal caso il risultato dell'effetto di dimostrazione è di rendere più confuso il funzionamento dell'economia, anche se magari rimane inalterata la dimensione dell'occupazione totale, in quanto la creazione di nuovi posti di lavoro irregolare compensa i posti regolari scomparsi.

Si è finora messo in rilievo come una sproporzione tra le aspirazioni stimulate dall'effetto di dimostrazione e le limitate capacità produttive disponibili, possano portare a difficoltà di occupazione;

prima di concludere questo paragrafo, bisogna far presente che tale sproporzione aiuta a spiegare altrettanto bene un'altra serie di fenomeni che caratterizzano i PSR e cioè la propensione all'inflazione, al deficit del commercio con l'estero e al deficit della finanza pubblica.